



21 novembre 2023

## **Giovanni 11, 38-54**

---

### **Lazzaro! Qui fuori!**

Lazzaro è chiamato ad uscire dal sepolcro, come noi a uscire dal ricordo di morte. Ciò che avviene a Lazzaro è segno di ciò che avviene in noi: tolta la pietra che ci separa da quelli che ci hanno preceduto, è ristabilita la comunione piena tra i fratelli.

38 Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso,  
viene al sepolcro.

Era una grotta  
e una pietra giaceva sopra di essa.

39 Dice Gesù:  
Sollevate la pietra!

Gli dice Marta,  
la sorella del defunto:

Signore,  
già puzza:  
è infatti di quattro giorni!

40 Le dice Gesù:  
Non ti dissi  
che, se credi,  
vedrai la gloria di Dio?

41 Allora sollevarono la pietra.  
Ora Gesù sollevò gli occhi in alto  
e disse:

Padre,  
ti ringrazio  
perché mi ascoltasti.

42 Ora io sapevo  
che sempre mi ascoltì,



ma lo dissi  
a causa della folla che sta intorno,  
perché credano  
che tu mi inviasti.

43 E, dette queste cose, con gran voce  
urlò:

Lazzaro!  
Qui fuori!

44 Uscì il morto,  
legato ai piedi  
e alle mani con bende,  
e il suo viso  
era avvolto da un sudario.

Dice loro Gesù:

Slegatelo  
e lasciate che se ne vada!

45 Allora molti dei giudei,  
che erano venuti da Maria  
e avevano viste le cose che fece,  
credettero in lui.

46 Ma alcuni di loro andarono dai farisei  
e dissero loro  
le cose che fece Gesù.

47 Allora i capi dei sacerdoti e i farisei  
riunirono il sinedrio  
e dicevano:

Che facciamo?  
Quest'uomo fa molti segni.

48 Se lo lasciamo così,  
tutti crederanno in lui;  
e verranno i romani  
e porteranno via il nostro luogo  
e la nazione.

49 Ora uno di loro, Caifa,



essendo sommo sacerdote in quell'anno,  
disse loro:

Voi non sapete nulla!

50 Non calcolate che vi conviene  
che un solo uomo muoia  
per il popolo

e non perisca tutta quanta la nazione?

51 Ora non disse questo da se stesso,  
ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno,  
profetò

52 che Gesù stava per morire per la nazione;  
e non solo per la nazione,  
ma per radunare in unità  
i figli di Dio dispersi.

53 Da quel giorno dunque deliberarono  
di ucciderlo.

54 Allora Gesù non camminava più in pubblico  
tra i giudei,  
ma se ne andò di là  
in una regione vicina al deserto,  
nella città detta Efraim,  
e lì dimorò con i discepoli.

### *Salmo 16/15*

---

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
2 Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,  
solo in te è il mio bene».  
3 Agli idoli del paese,  
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.  
4 Moltiplicano le loro pene  
quelli che corrono dietro a un dio straniero.  
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,  
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.



- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:  
la mia eredità è stupenda.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio animo mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
- 9 Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo ci introduce nella terza tappa in cui vediamo il cosiddetto brano della resurrezione di Lazzaro. È un salmo che comincia sottolineando la fede nel Signore. Rispetto al voler seguire altri idoli, altri dei, il salmista afferma questa sua fede nel Signore: *Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene*. Questa è la grande affermazione di fede che fa il salmista e che lo porta a vivere poi tutto il resto, a partire da questa fede.

Quando il salmista afferma: *nelle tue mani è la mia vita*, non è solamente l'arco temporale della vita, nel senso che decide il Signore quando comincia e quando termina. Ma è proprio il sentire che il vivere è il mettere il nostro cuore, la nostra vita nelle mani del Signore, sentirla così al sicuro.

Quello che il salmista dice subito all'inizio: *Proteggimi*, è quello che è di fatto vuole sperimentare per tutta la sua vita. Questa allora la vede anche come prospettiva per il futuro, il non poter vacillare: *Non potrò vacillare*. Poi anche la speranza che diventa una vita per sempre.



Non per nulla la lettura cristiana riprenderà anche questo salmo, rileggendo la resurrezione di Gesù. Pietro nel capitolo 2 degli Atti riprende questo salmo parlando della resurrezione di Gesù. Paolo in Atti, al capitolo 13, lo riprende nel discorso che fa ad Antiochia di Pisidia, per dire che c'è in questo anche questa fede nella risurrezione. Ma per i cristiani che leggono questo salmo non è solamente la fede nella vita che ci sarà dopo la morte, ma è un ribadire quello che il salmista diceva nella prima parte. Il considerare che la nostra vita è la vita che noi viviamo all'interno della fede nel Signore. Già questa è vita eterna e piena quando dice: *Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza*. Il salmista sa bene che siamo mortali, ma ha individuato in che cosa consista la vita, in quella che è la comunione con il Signore. Dove l'assoluto non è tanto la vita biologica, ma il Signore di questa vita, nelle cui mani è anche la nostra.

Allora questo offre una prospettiva diversa al salmista rispetto a chi cercando gli idoli assolutizza un modo di vita che non è quello autentico.

*In questo brano di Giovanni con grande saggezza l'evangelista ci sta aiutando progressivamente a mettere a fuoco alcuni temi fondamentali della nostra esistenza. Lo ha fatto attraverso varie immagini, varie figure di riferimento e in questo capitolo 11 lo fa utilizzando l'immagine della vita e della morte connessa con l'immagine della vita. Un modo forse non proprio evangelico, nel senso che non c'è nel Vangelo questo, ma che può appartenere alla nostra alla nostra esperienza.*

*Questo Vangelo ci permette di rispondere alla domanda: Ma tu dove cerchi vita nella tua vita? A chi chiedi vita nella tua vita? Qual è il tuo riferimento, quali luoghi frequenti per cercare la vita? La vita come il tentativo di fuga dalla morte, di schivare in tutti i modi, di rimanere a distanza, di esorcizzare, di padroneggiare. In fondo di fatto, questa è un'altra forma di essere schiavi della paura della morte, perché per quanto io possa provare a fuggire non riuscirò mai.*



*Oppure una vita che non si pone nemmeno questa domanda del suo senso, del suo significato, ma vive così occasionalmente. Forse appartiene più al nostro tempo questa sorta di tensione casuale dell'esistenza e quindi anche della vita. Oppure l'atteggiamento filosofico, il classico, Epicuro: Se lei c'è non ci sono io. Quindi la vita come una sorta di elemento di superiorità.*

*Abbiamo già incontrato le sorelle: Marta e Maria, che ci fanno vedere invece ancora un'altra modalità di chiedere vita: è la vita nella fiducia sempre più aperta, sempre più possibile dentro la vita. Una fiducia che piano piano si allarga perché tocca qualcosa di più personale. La vicenda delle sorelle che soffrono per la morte del fratello e che brontolano con Gesù perché non c'era al momento giusto, in realtà si trasforma in un'occasione per loro, per entrare di più in una relazione col Signore, quindi in una prospettiva dove si chiede vita alla fede, alla fiducia nel Signore: Chi crede in me anche se muore vivrà. E chi vive e crede in me, non morirà in eterno, diceva Gesù a Marta. Ci stiamo muovendo su questo territorio, perché l'evangelista ci offre questa possibilità di essere anche noi a partecipare a questo tipo di dinamica, che caratterizza le sorelle di Lazzaro.*

<sup>38</sup>Allora Gesù, di nuovo fremendo in s stesso, viene al sepolcro. Era una grotta e una pietra giaceva sopra di essa. <sup>39</sup>Dice Gesù: Sollevate la pietra! Gli dice Marta, la sorella del defunto: Signore, già puzza: è infatti di quattro giorni! <sup>40</sup>Le dice Gesù: Non ti dissi che, se credi, vedrai la gloria di Dio? <sup>41</sup>Allora sollevarono la pietra. Ora Gesù sollevò gli occhi in alto e disse: Padre, ti ringrazio perché mi ascoltasti. <sup>42</sup>Ora io sapevo che sempre mi ascolti, ma lo dissi a causa della folla che sta intorno, perché credano che tu mi inviasti. <sup>43</sup>E, dette queste cose, con gran voce urlò: Lazzaro! Qui fuori! <sup>44</sup>Uscì il morto, legato ai piedi e alle mani con bende, e il suo viso era avvolto da un sudario. Dice loro Gesù: Slegatelo e lasciate che se ne vada! <sup>45</sup>Allora molti dei giudei, che erano venuti da Maria e avevano viste le cose che fece, credettero in lui. <sup>46</sup>Ma alcuni di loro andarono dai farisei e dissero



loro le cose che fece Gesù. <sup>47</sup>Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni. <sup>48</sup>Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui; e verranno i romani e porteranno via il nostro luogo e la nazione. <sup>49</sup>Ora uno di loro, Caifa, essendo sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non sapete nulla! <sup>50</sup>Non calcolate che vi conviene che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca tutta quanta la nazione? <sup>51</sup>Ora non disse questo da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù stava per morire per la nazione; <sup>52</sup>e non solo per la nazione, ma per radunare in unità i figli di Dio dispersi. <sup>53</sup>Da quel giorno dunque deliberarono di ucciderlo. <sup>54</sup>Allora Gesù non camminava più in pubblico tra i giudei, ma se ne andò di là in una regione vicina al deserto, nella città detta Efraim, e lì dimorò con i discepoli.

*Abbiamo questa parte della pericope piuttosto ampia che, a sua volta, la possiamo dividere in due parti. La prima che riguarda l'ultima scena del racconto ed è l'incontro con Lazzaro. Una sorta di compimento di questa lunga parabola che si era aperta con l'invito, che Gesù faceva ai suoi discepoli, ad andare da Lazzaro e finalmente questo incontro avviene. Poi invece, a partire dal versetto 45, una scena diversa al di fuori del racconto. Le conseguenze quasi inevitabili di quello che Gesù fa per noi, che potremmo sintetizzare con questa espressione: mentre lui ci vuole donare la vita noi e in questo caso i capi dei giudei gli danno la morte. Quindi a chi propone un cammino di vita viene contrapposto, invece viene come ostacolato, bloccato attraverso questo cammino di morte.*

*Adesso vedremo, entrando dentro le singole immagini che ci vengono proposte, come questo racconto è ancora parziale. Cioè l'immagine che ci viene presentata è quella di un morto vivente, di una sorta di zombi. Mentre quello che dobbiamo tenere presente, dobbiamo guardare, come per contrasto, è invece il volto splendente del risorto che compirà questo racconto. Questo è ancora parte del libro dei segni, è ancora parte del primo libro del Vangelo di Giovanni.*



*Poi ci sarà invece quello del compimento dell'ora, della gloria, in cui vedremo il volto del Signore crocifisso e risorto, e quello è il volto verso il quale siamo orientati.*

<sup>38</sup>Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso, viene al sepolcro. Era una grotta e una pietra giaceva sopra di essa.

*Ci accorgiamo leggendo, piano piano, questi testi dell'estrema ricchezza di ogni parola. Per esempio: soltanto alcune veloci sottolineare, perché il testo è molto lungo. Di nuovo fremendo, di nuovo piangendo: si riferisce a quello che era successo nella scena precedente. Dove Gesù condivideva in qualche modo la sofferenza di Maria e dei giudei. Ma non nel senso della compassione semplicemente, ma nel senso di una sorta di turbamento, un fremito che deriva dalla nostra ostinazione a non fidarci di lui. Questo fremito dice: Ma come io sono qui e tu ancora sei girato verso la morte, non riesci a guardare verso di me. Non ti giri verso di me. Gesù sente l'orrore e condivide la nostra paura della morte, ma non ne prende le conseguenze, perché lui si fida radicalmente del Padre, ha fede nel Padre.*

*Quindi questo è il primo aspetto. Il Signore ancora è avvolto da questa dinamica che poi è la dinamica della Passione. Questo fremito ha a che fare con il dono stesso che il Signore fa di se stesso.*

*Viene al sepolcro. È lì tutti quanti prima o poi. Come quel prete che predicava, che diceva: Tanto prima o poi tutti dovete morire. In realtà tutti dobbiamo morire, tutti andremo a questo luogo. Qui il Signore viene a cercarci. Il Signore viene a cercarci fino qui, fino a questo luogo. Non si ferma prima. Aveva chiesto a Maria dove lo avete posto, ma evidentemente sapeva già quale sarebbe stato questo luogo. E anche lui viene fino a lì. Vieni a vedere, gli dicevano, quindi viene fino a lì.*

*Questo sepolcro è una grotta con una pietra sopra, è un luogo oscuro, chiuso. È un'immagine del nostro tentativo di tenere a distanza la morte, di prendere la distanza. È un luogo chiuso.*





*Mettiamoci una pietra sopra. Molto probabilmente si dice proprio da qui: è una cosa definita. Non c'è niente da fare.*

*All'inizio dell'episodio, quando Gesù si muove per andare verso Betania, si dice che Gesù lo incontrò già di quattro giorni. Il Signore non ritiene che non ci sia niente da fare. Il Signore ci vuole incontrare nella morte, ci vuole incontrare proprio in quella condizione lì. Perché lui sa benissimo che se non arriva ad incontrarci lì, tutto quello che lui vuole esprimere di cura, di attenzione nei nostri confronti, non sarebbe mai sufficiente, perché ci sarebbe sempre quest'ultimo elemento, quest'ultimo passaggio con cui noi dovremmo comunque fare i conti da soli. Invece lui vuole arrivare fino a lì. Arriva fino a questa pietra e chiederà che questa pietra sia tolta.*

Sottolineo un aspetto quello dell'espressione: del metterci una pietra sopra. Qui è la situazione più radicale. Però può richiamare anche tante situazioni in cui possiamo vivere almeno questa tentazione che può riguardare noi stessi, può riguardare altri, quello di metterci una pietra sopra. Cioè il dire anche onestamente, non apparentemente: oltre non so andare. Metterci una pietra sopra è vedere che questo Gesù viene al sepolcro. C'è anche questo aspetto, a noi certo ci porteranno, ma questo venire di Gesù indica proprio il suo volere incontrare, il venirci incontro.

<sup>39</sup>Dice Gesù: Sollevate la pietra! Gli dice Marta, la sorella del defunto: Signore, già puzza: è infatti di quattro giorni!

Sollevate la pietra! *Da un lato è una cosa assurda che non ha nessun senso e Marta subito glielo fa capire. Ma dall'altra parte è proprio il grande desiderio del nostro cuore, che qualcuno ci liberi da questa situazione. Sono tutte e due le facce di questa medaglia. Uno si potrebbe chiedere: noi da che parte ci mettiamo? Forse non è, semplicemente, un riferimento a ciò che è avvenuto, il fatto che sia proprio Marta a mettere delle difficoltà. Marta ha fatto la sua bella professione di fede in Gesù, era quella che poi ha messo in moto anche la dinamica della sorella. Quindi è stata una discepola molto attiva, molto presente. Tra tutti i vari discepoli che si sono presentati in*



*questo racconto, è forse quella che si è mossa con maggiore dinamismo di fiducia nel Signore.*

*Proprio lei, proprio questa stessa Marta, questa stessa discepolo fedele punta i piedi in questo momento e sottolinea più la paura, più l'orrore, più lo schifo: puzza è di quattro giorni. Ormai è in decomposizione, non c'è più vita, non c'è più niente da fare. Il quarto giorno è ormai una situazione definitiva, secondo anche una certa antropologia del tempo.*

*Invece il Signore invita a sollevare la pietra. Il commento che fa Silvano di questa pagina, dice giustamente e in maniera molto comune, molto semplice: Se tu togli una pietra da una grotta, la luce può entrare finalmente. Quindi anche questa è un'immagine molto bella. Che succede qualche cosa per il fatto che qualcuno chiede o ha il coraggio di togliere la pietra.*

*Gesù chiede collaborazione. Questa è un'altra caratteristica di questa pagina. Gesù chiede ad altri di fare. Non lo fa lui. Forse non ce la faceva fisicamente. Aveva comunque bisogno di qualcuno che lo facesse con lui. Ma chiede comunque collaborazione. Lo chiederà ancora ancora più avanti. Questo è molto interessante. Che cosa fa il discepolo? Collabora con l'amore di Dio. Ma è l'amore di Dio che lavora.*

*Avete presente quell'episodio di Pietro in carcere, al capitolo 12 del libro degli Atti, in cui l'angelo entra nel carcere, sbaraglia le guardie, spalanca la porta di bronzo e poi chiede a Pietro: Legati i sandali. Mettiti il mantello e stringi la cintura. Dopo tutto quello che hai fatto, dopo che hai sbaragliato le guardie, già che ci siamo potevi fare anche questo. Invece chiede a Pietro questo, chiede questa piccola collaborazione. Collabora con me, collabora perché si compia. Perché il Signore vuole discepoli liberi e non vuole semplicemente delle persone che o assistono, oppure si prendono soltanto i benefici senza una attiva partecipazione libera.*



<sup>40</sup>Le dice Gesù: Non ti dissi che, se credi, vedrai la gloria di Dio?

<sup>41</sup>Allora sollevarono la pietra. Ora Gesù sollevò gli occhi in alto e disse: Padre, ti ringrazio perché mi ascoltasti. <sup>42</sup>Ora io sapevo che sempre mi ascolti, ma lo dissi a causa della folla che sta intorno, perché credano che tu mi inviasti. <sup>43</sup>E, dette queste cose, con gran voce urlò: Lazzaro! Qui fuori!

*La risposta di Gesù a Marta è un nuovo invito a credere. Il Signore ancora e sempre, anche di fronte alla nostra resistenza, ripropone la dinamica della fiducia: Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio? Che cos'è la gloria di Dio? È il Signore che si dona senza condizioni. Quando Giovanni parla della gloria non parla di quello che noi intendiamo normalmente, così ordinariamente come gloria, cioè qualcosa di splendido, qualcosa di sfolgorante, ma qualcosa in cui si vede un altro tipo di splendore, potremmo dire: splendore dell'amore. Dove si vede la fedeltà di Dio alla sua promessa, fedeltà che arriva fin dentro il sepolcro, che va oltre questa pietra. Finalmente, si può togliere questa pietra perché è il Signore che si sta spingendo fino alla piena realizzazione. Il Signore risorto dopo la morte scende agli inferi per liberare quelli che erano ancora prigionieri degli inferi, come dicono anche i salmi.*

*Questa è la gloria di cui si parla e quindi adesso si può sollevare la pietra. Proprio perché c'è qualcuno che disposto a credere si può sollevare la pietra. La pietra viene tolta nella prospettiva di chi crede. Al racconto del fatto si sovrappone un livello spirituale, di coinvolgimento personale. Chi crede sperimenta che la pietra viene tolta; la pietra delle sue morti, delle sue fatiche relazionali.*

*Poi c'è questa preghiera di Gesù. Mentre tutti guardano verso la tomba che viene aperta, Gesù guarda in alto. Perché quello che sta succedendo rispetto a Lazzaro, non è semplicemente una questione di rapporto personale, non è semplicemente: adesso io faccio rivivere il mio caro amico, che pure c'è. Il vangelo lo dice: Gesù amava Lazzaro, Marta e Maria... Questo è colui che tu ami. Forse è il discepolo amato. Però in questo rapporto personale avviene anche una triangolazione,*



*cioè c'è di mezzo anche il Padre, Dio. Questa relazione affettiva non è esclusiva. Primo aspetto.*

*Secondo aspetto. Gesù si fida del Padre. Questa preghiera è espressione della fede di Gesù. È il Signore che sta manifestando quanto lui è abbandonato fiduciosamente a quella che noi chiamiamo la volontà di Dio, la volontà del Padre, il suo desiderio di vita e di bene.*

*Qual è l'obiettivo di tutta di questa preghiera, di questo ascolto, di questa relazione? Perché credano. È il nostro coinvolgimento in questa storia. Ecco la triangolazione. Lazzaro rappresenta in qualche modo ogni discepolo. Gesù si rivolge al Padre per noi e vuole fare qualcosa per noi perché è fedele al Padre. Continuamente c'è questo movimento triangolare.*

*Perché credano che tu mi inviasti. Marta aveva detto: Tu sei il Figlio di Dio, il Messia che viene nel mondo mandato da Dio. Abbiamo visto che nei capitoli precedenti, per esempio in particolare al capitolo 6, questa polemica asprissima con i giudei, con i capi, perché possiamo anche accettare che quest'uomo è un uomo particolarmente dotato spiritualmente, ma non può venire da Dio, nel senso di essere il Figlio di Dio, perché sarebbe eccessivo, sarebbe una bestemmia. Invece Gesù è proprio questo che desidera, che noi crediamo che lui è l'inviato: Perché credano che tu mi inviasti. Quindi questa preghiera produce il suo effetto. Le conseguenze di questa preghiera sono il grido di Gesù, che è rivolto a Lazzaro: Vieni fuori! come dice la nostra traduzione, oppure: Qui fuori! Lazzaro il tuo posto non è la tomba, il tuo posto non è al buio nella corruzione, ma è accanto a me, ma è dietro di me.*

*Si potrebbe riecheggiare anche un'altra esperienza di Pietro quando Gesù lo rimprovera aspramente e gli dice: Qui dietro a me, Satana. Vieni dietro a me. Non ti mettere davanti, in quel caso Pietro. In questo caso: non rimanere nella morte, nella prospettiva della morte. Comincia a credere, comincia a fidarti. Esci da questa condizione, dalla condizione di quell'animale spaventato che proprio perché è spaventato si precipita nella trappola alla fine. La dinamica*



*umana come una corsa disperata contro la morte e che quindi ci va incontro. Qui è esattamente il contrario. Esci da questa prospettiva, smetti di scegliere in base alla paura e comincia a scegliere in base alla fede, alla fiducia. Quella fiducia che io manifesto qui fidandomi radicalmente del Padre. Entro in una prospettiva diversa, che la vita viene dalla morte, da un buon rapporto con la morte. Perché non è un problema, non è l'ultima parola sulla nostra esistenza.*

Gesù che ringrazia, questo sollevare gli occhi, questo mantenere in ogni momento la relazione col Padre. Questo è il suo affidarsi. Gesù che poi non chiede, ringrazia, rende grazie. Questo è tipico del Figlio quando al capitolo 6 avevamo visto il segno dei pani, l'altro segno compiuto da Gesù. Gesù aveva preso i pani, reso grazie e poi quando più avanti aveva ricordato l'evangelista: *Altre barche erano giunte a Tiberiade vicino al luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.* Questo è il termine di eucaristia. Questo non è una semplice formalità. Ma vivere questa esperienza profonda del Figlio che tutto riceve, che si riceve. Questo alzare gli occhi da parte di Gesù, indica forse lo sguardo da cui attingere, poi lo sguardo da avere anche sui fratelli.

Il fatto che anche Lazzaro venga chiamato per nome, dice veramente che Gesù tiene assieme la sua relazione col Padre, da cui si sente amato, e la relazione con Lazzaro che ama. Queste due cose stanno fondamentalmente insieme, ci fanno vedere cos'è la vita per Gesù.

<sup>44</sup>Uscì il morto, legato ai piedi e alle mani con bende, e il suo viso era avvolto da un sudario. Dice loro Gesù: Slegatelo e lasciate che se ne vada!

*Questa è l'immagine che abbiamo del nostro povero Lazzaro. Non è una bella immagine. Sicuramente anche la tradizione artistica ce lo mostra - per esempio Giotto - bruttissimo questo Lazzaro. Qualcuno dice che il miracolo sta proprio nel fatto che uno conciato così possa camminare; quindi condizioni abbastanza difficili. Il che dice quello che per contrasto invece noi crediamo. Crediamo nella vita*



*piena e quindi nel Signore risorto che si manifesta nella sua bellezza, nel suo splendore, nella sua pienezza di vita. Qui ancora siamo in una condizione invece di riviviscenza di un cadavere. Non più di questo. Sappiamo che il povero Lazzaro morirà nuovamente. Anzi nel capitolo successivo vedremo che lo vogliono fare fuori subito. Insomma poveretto.*

*Quest'immagine di quest'uomo legato, di questo Lazzaro legato ha anche a che fare, così nella tradizione patristica in modo particolare, con un'immagine della condizione umana legata dal peccato, che non ce la fa a liberarsi da questa condizione. Che poi peccato, e morte sono spesso volte sinonimi in qualche maniera in questa prospettiva.*

*E anche il viso coperto dal sudario, sta a indicare l'impossibilità di vedere veramente la realtà. Quello che Gesù diceva a Marta: Non ti ho detto che se credi vedrai? Vedere come credere. Credere e vedere nel vangelo di Giovanni sono spesso molto vicini addirittura anche a volte sinonimi. Questa condizione è una condizione veramente molto limitata di Lazzaro. Lazzaro è veramente in una grave difficoltà. È quella condizione di umanità mortale che avevamo trovato anche all'inizio del racconto, quando si parlava di amato e malato, amato e infermo, e anche qui riemerge questa immagine. Quindi un'immagine che ci fa anche compassione.*

*Infine questa strana, ultima reazione di Gesù. Non c'è nessun compiacimento di gioia, di soddisfazione per aver liberato Lazzaro dalla morte. E invece Gesù invita i suoi discepoli, le persone che sono presenti, quelli che credono in lui a slegarlo e lasciarlo andare: Slegatelo e lasciatelo andare. Questa è la vita. La vita è essere non più legati e quindi poter andare, poter camminare. Questo è il vero incontro con Gesù. Non c'è l'abbraccio. Il vero incontro con Gesù è questo tipico di dinamica vitale. Da questa condizione emerge una dinamica di vita, di non essere più legato, di essere sciolto. Essere sciolto anche, non solo nel senso di non avere vincoli, ma anche di essere dinamico, di essere elastico, di essere una persona in*



*movimento: e lasciate che se ne vada. Permettete a lui di muoversi liberamente.*

<sup>45</sup>Allora molti dei giudei, che erano venuti da Maria e avevano viste le cose che fece, credettero in lui. <sup>46</sup>Ma alcuni di loro andarono dai farisei e dissero loro le cose che fece Gesù.

*Questi molti giudei rappresentano anche un altro modo per parlare del lettore, per parlare di chi legge, di chi assiste a questa scena. Questi versetti sono come un passaggio alla situazione successiva. Quindi come se la storia è finita, ma ne vediamo le conseguenze, cosa ridonda da questo racconto.*

*I giudei rappresentano quello che c'è nel cuore del lettore. Come il coro della tragedia greca che commenta gli eventi che sono sulla scena perché il pubblico possa partecipare più attivamente, perché si identifica con il commento che fa il coro. I giudei rappresentano le due parti che ci sono nel nostro cuore. C'è una parte che crede: avevano viste le cose che fece, credettero in lui. Credono perché hanno visto dei segni e quindi come Gesù diceva al capitolo 10: Credete almeno per le opere. Se non credete in me, credete almeno nelle opere. Quindi c'è una parte di noi che crede, ma c'è una parte anche che non si fida. C'è una parte che fa fatica. È la parte che viene rappresentata da coloro che vanno dai farisei a raccontare quello che fa Gesù. Forse noi non facciamo così, ma c'è comunque dentro di noi anche quella dimensione faticosa: Sarebbe bello. Sì, un bel racconto. Però, io non vivo queste cose. C'è una distanza, una tensione tra queste due parti.*

<sup>47</sup>Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni. <sup>48</sup>Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui; e verranno i romani e porteranno via il nostro luogo e la nazione.

*Amara ironia questa di Giovanni, perché succederà proprio così. Invece non è vero che avendo fatto fuori Gesù si sono assicurati di stare in pace. Evidentemente il racconto è post factum, ma dice*



*quello che è accaduto poi; che c'è stata questa desolazione e Gerusalemme è rimasta praticamente abbandonata per secoli.*

*Che cosa nasconde questa reazione dei capi? Quindi non sono più i giudei in senso generale, ma sono i capi. Ci soffermiamo soltanto su una categoria ben precisa che è quella che poi ha caratterizzato la polemica dei capitoli precedenti del Vangelo. Sostanzialmente, temono di perdere il loro potere, cioè temono di perdere il loro spazio di visibilità, la loro possibilità di essere riconosciuti da tutti. Quindi dietro questa domanda non c'è un interesse per il popolo, per la nazione. Non c'è nemmeno un vero e proprio dubbio su chi sia Gesù. C'è una vera e propria paura di non esistere, cioè c'è la paura della morte. Ci accorgiamo che dietro questa dinamica c'è un modo di rispondere a quella domanda da cui eravamo partiti: a chi chiedi vita nella tua vita? I capi potrebbero rispondere: noi chiediamo vita dalla nostra posizione, dal fatto che abbiamo un potere, abbiamo una visibilità, una riconoscibilità e quindi da qui noi ci aspettiamo di avere la dose sufficiente di vita, la possibilità di vivere. E tutto quello che può mettere in qualche modo in discussione questo, che minaccia questo, come Gesù, se lo lasciamo così, se questo continua a fare qualcosa di questo genere ci butta fuori, ci elimina dalla nostra rendita di posizione, dal nostro potere. Vi accorgete che sono due logiche contrapposte. È questa logica della paura di non avere abbastanza vita, perché si rischia di perdere il luogo a cui si tiene cioè il potere; in questo caso il potere religioso, ma anche quello politico.*

C'è una sorta di parallelismo, come nel brano del cieco nato che alla fine Gesù dice che i veri ciechi sono coloro che pensano di vedere. Sembra che nel sepolcro ci siano queste persone, che si sono messi una pietra sopra, che sono talmente chiusi, che sono chiusi alla realtà. Perché come prima dicevano: *Alcuni viste le cose che faceva lui credevano*, gli altri vanno a denunciare Gesù per le cose che ha fatto. Non sono aperti, non si lasciano raggiungere da quelle cose; e anche adesso: *Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni*. Ma non si mettono in questione. Hanno messo talmente una pietra, si sono





talmente chiusi, nella loro situazione, che non si lasciano raggiungere dalla realtà, da quello che sta accadendo davanti ai loro occhi. Allora la preoccupazione sembra quasi di sconfiggere la realtà che è sotto i loro occhi, di porsi una difesa su questo.

<sup>49</sup>Ora uno di loro, Caifa, essendo sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non sapete nulla! <sup>50</sup>Non calcolate che vi conviene che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca tutta quanta la nazione? <sup>51</sup>Ora non disse questo da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù stava per morire per la nazione; <sup>5</sup>e non solo per la nazione, ma per radunare in unità i figli di Dio dispersi.

*Abbiamo un ulteriore passaggio rispetto alla dinamica della paura della morte, di perdere il potere. Caifa si incarica di una soluzione definitiva che è quella di togliere di mezzo Gesù. Qual è il motivo che Caifa porta? Non calcolate che vi conviene che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca tutta quanta la nazione? Caifa pensa che in questo modo elimina, estirpa il rischio che i discepoli di Gesù possano sovvertire le Istituzioni giudaiche. Che Gesù e i suoi discepoli avrebbero potuto fare dei cambiamenti, come far perdere loro il potere, quindi facciamolo fuori così risolviamo il problema una volta per tutte. Ma questa soluzione estrema non è una soluzione negativa in realtà. Il Signore interviene anche qui. Nel senso che trasforma una situazione di morte, un voler dare la morte a chi dà la vita, in occasione di salvezza per tutti. Accettando questa rabbia, questa reazione violenta di Caifa e del Sinedrio, prendendo su di se questa condanna assurda, il Signore salva tutti.*

*Allora ecco il commento bellissimo dell'evangelista: Ora non disse questo da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò... Cioè il Sommo sacerdote è una figura sacra, una figura eminente, è colui che media tra Dio e l'uomo. È colui che può entrare nel tempio, che chiede perdono per i peccati, che offre il sacrificio. Quindi è una figura molto significativa nella dinamica spirituale giudaica. Non solo lui è il sommo sacerdote, ma si manifesta*



*anche come profeta, perché dice una parola che è la parola di Dio, cioè che sarà questa la via della salvezza, la via del Servo sofferente, la via di colui che si carica di queste ingiustizie.*

*È proprio interessante questo fatto, perché Caifa assomiglia a Giuda in qualche modo. Cioè che asseconda in fondo, con i suoi comportamenti, con le sue scelte qualcosa che è più grande di lui, qualcosa che lo supera. Sembra che sia lui a decidere. Ma c'è qualche cosa di più. È dentro un disegno più grande. È un disegno di cura e di attenzione nei nostri confronti che va al di là di ogni situazione. Non ci sono ostacoli insormontabili. Dice: Guarda che se fai così ti ammazza! Va bene! Quella sarà la via attraverso cui porterà la salvezza. Non c'è limite. Il Signore si spinge sempre oltre, sempre un po' più oltre. Ogni situazione che sembra chiusa come questa, diventa un annuncio di salvezza, una profezia, una nuova possibilità. Non solo per la nazione come viene detto: e profetò che Gesù stava per morire per la nazione; e non solo per la nazione, ma per radunare in unità i figli di Dio dispersi.*

*Quindi questa decisione sollecitata da Caifa, non solo va oltre le sue intenzioni, nel senso che da questa morte verrà la salvezza. Ma addirittura una salvezza universale che coinvolge tutti, che investe tutti quanti.*

Sembra che in questo radunare in unità ci sia da parte di Gesù questa vittoria sulla paura della morte che in genere isola, fa vivere gli uni contro gli altri, cercando di mettersi in salvo; e invece una morte che crea comunione, che raduna in unità, che permette finalmente questa vita assieme. Questo è vivere la morte come il dono della vita. È questo che susciterà la salvezza, la comunione.

<sup>53</sup>Da quel giorno dunque deliberarono di ucciderlo. <sup>54</sup>Allora Gesù non camminava più in pubblico tra i giudei, ma se ne andò di là in una regione vicina al deserto, nella città detta Efraim, e lì dimorò con i discepoli.



*Avviene questa deliberazione, questa decisione, scelta consapevolmente. Quindi non è un caso, non è un incidente, non è un momento di rabbia che produce la morte di Gesù, ma è una scelta voluta strategica, politica, religiosa. Si vuole sottolineare tutta la malizia di questa decisione e quindi, dall'altra parte, tutta la determinazione del Signore ad accettare questa via, come via per darci vita, per darci salvezza.*

*Poi ancora non è arrivato il momento. Così come abbiamo visto nei capitoli precedenti, per esempio alla fine del capitolo 10,39 in cui si diceva che: Volevano lapidarlo e allora cercavano nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani e andò al di là del Giordano. Quindi a sottolineare il fatto che c'è un tempo che si sta compiendo, ma ancora non è compiuto. Qui invece nel versetto 54 lo ritroviamo in questo Gesù che non cammina più in pubblico e si ritira. Però questa volta rimane in Giudea nella regione di Efraim, quindi da un'altra parte. Serve anche all'Evangelista per rilanciare poi il racconto del seguito.*

*Si ritira ad Efraim con i discepoli. Gesù ha voluto, e l'abbiamo visto benissimo in questo capitolo all'inizio per esempio, che i discepoli fossero con lui in questa esperienza. Non ha fatto da solo. Non ha voluto andare da solo. Non ha detto ai discepoli: lo vado da Lazzaro e voi restate qui tranquilli. Fate i fatti vostri. Li vuole con se, li vuole sempre con se. Li vorrà con se anche nell'orto degli Ulivi nel momento della prova più difficile per Gesù, ma i suoi non saranno capaci di vegliare insieme con lui in questa esperienza.*

### **Testi per l'approfondimento**

- 1Re 17,17-24;
- 2Re 4,18-37;
- Isaia 25,6-12;
- Ezechiele 37,1-14;
- Salmi 16; 23;
- 2Maccabei 7,1ss;



Vangelo di Giovanni  
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Sapienza 3,1-9; 4,7-19; 5,15s;
- Marco 5,21-43;
- Luca 7,11-17;
- Giovanni 5,24-29; 6,48-58;
- Romani 6,1-11;
- 1Corinzi 15,1ss.